

# STUDI TASSIANI

---

Anno LXVI - 2018  
ISSN 1123-4490

N. 66

COMITATO SCIENTIFICO: GUIDO BALDASSARRI, LORENZO CARPANÈ,  
ANTONIO DANIELE, ARNALDO DI BENEDETTO, BERNHARD HÜSS,  
CLAUDIO GIGANTE, VINCENZO GUERCIO, MATTEO RESIDORI, EMILIO RUSSO.

## AVVERTENZA

*Le pubblicazioni di qualunque genere per recensione e segnalazione vanno inviate al Centro di Studi Tassiani, c/o Biblioteca "A. Mai" - piazza Vecchia n. 15 - 24129 Bergamo (Italia). Per i saggi in concorso per il Premio Tasso si rimanda invece a quanto previsto nel Bando. Per tutti vale l'invito ad attenersi strettamente alle Norme per i collaboratori riportate in calce alla rivista.*

# STUDI TASSIANI

a cura del

**CENTRO DI STUDI TASSIANI**

SEDE: BIBLIOTECA CIVICA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

## INDICE

PREMESSA	7
<b>SAGGI E STUDI</b>	
MAURO RAMAZZOTTI, <i>Un 'nuovo' autografo di Bernardo Tasso: l'epitalamio per le nozze di Federico II Gonzaga e Margherita Paleologo - Premio Tasso</i>	9
FRANCESCO LUCIOLI, <i>Bernardo e Torquato Tasso e un inedito dialogo gesuitico De tragoedia - (Segnalato premio Tasso)</i>	29
VALENTINA LEONE, <i>La «ventura della spada». Funzioni, strategie e revisioni del «romanzo» tra l'Amadigi e la Liberata - (Segnalato premio Tasso)</i>	49
FEDERICO DI SANTO, <i>La retorica degli affetti fra poesia epica e musica: i madrigali tassiani di Wert e la poetica della Liberata</i>	71
VALENTINA GALLO, <i>Sulla «Tragedia non finita» di Tasso: da Alvida a Re Torrismondo</i>	103
SANDRA CARAPEZZA, <i>«In carta, in tela, in bronzo, in marmo e 'n legno». Immagini vere e finte nel Rinaldo</i>	121
<b>MISCELLANEA</b>	
STEFANO FORTIN, <i>Il Tasso 'omerico' dell'ultimo Foscolo</i>	139
<b>GIORNATA TASSIANA 2017</b>	
MARIA TERESA GIRARDI, <i>La Gerusalemme tassiana e le cronache della prima crociata</i>	167
MASSIMO CASTELLOZZI, <i>Mostra: Torquato ed Ercole Tasso, la famiglia e il matrimonio</i>	183
<b>RECENSIONI E SEGNALAZIONI</b>	195
<b>NOTIZIARIO</b>	
<i>Assegnazione del Premio Tasso 2018</i>	229
<i>Comunicazioni del Presidente all'Assemblea dei Soci per l'anno sociale 2017-2018</i>	231
<i>Soci e Consiglio direttivo del Centro di Studi Tassiani</i>	239
ROBERTA BASSINI, <i>Il riordino dell'archivio del Centro di Studi Tassiani</i>	241
<b>NORME PER I COLLABORATORI</b>	251

---

Per l'abbonamento al fascicolo *STUDI TASSIANI* (pubblicazione annuale) si prega di far uso del C.C.P. n. 12174249 intestato a: Comune di Bergamo Direttore responsabile MARIA E. MANCA - Redazione: LUCA BANI, CRISTINA CAPPELLETTI, MASSIMO CASTELLOZZI, GIOVANNI FERRONI, FRANCO TOMASI

---

# G I O R N A T A T A S S I A N A

## 2 0 1 7

### LA GERUSALEMME TASSIANA E LE CRONACHE DELLA PRIMA CROCIATA

Accingendosi a comporre un poema sulle gesta dell'esercito cristiano capitanato da Goffredo di Buglione nella prima crociata, il giovane Tasso è consapevole delle questioni di teoria poetica chiamate in campo dall'opzione per un'epica di argomento storico. A partire dai *Discorsi dell'arte poetica*, poi nelle *Lettere poetiche*, che accompagnano la revisione romana della *Gerusalemme liberata*, su su fino ai maturi *Discorsi del poema eroico* e ancora nell'estremo *Giudicio sopra la Gerusalemme riformata*, egli non cessa di interrogarsi attorno al nodo cruciale del rapporto fra poesia e storia, fatto balzare al centro della riflessione poetica medio e tardo cinquecentesca dall'entrata prepotente sulla scena letteraria della *Poetica* aristotelica, con il conseguente, vivace dibattito sui generi dell'epica e del romanzo.

A fronte dell'interesse preferibilmente e giustamente rivolto dagli studiosi al pensiero poetico tassiano, che di quel dibattito rappresenta il livello più alto e di ampio respiro, parziale o solo cursoria si è dimostrata l'attenzione nei confronti del versante apparentemente più 'umile' dell'indagine in materia: quello mirato a scandagliare entità, natura e modi dell'effettivo impiego delle fonti storiche da parte dell'autore della *Gerusalemme*. Forse un errore di sottovalutazione non ha permesso di riconoscere la potenzialità di una tale indagine in ordine non solo a una migliore messa a fuoco della stessa teoresi tassiana, ma soprattutto ai modi in cui essa si realizza nel poema, nonché agli esiti di cui è portatrice sul piano della fisionomia complessiva dell'opera e del suo significato. Lo ha osservato, di recente, Federico Di Santo in un denso contributo, *Tasso e la «Cronaca» di Guglielmo di Tiro: la materia storica nella «Gerusalemme liberata»*, inteso ad avviare un cambio di rotta, muovendosi, per altro, sulla scia delle osservazioni condotte sull'argomento, solo qualche anno prima, da Francesco Ferretti nel suo *Narratore notturno. Aspetti del racconto nella «Gerusalemme liberata»*.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> FEDERICO DI SANTO, *Tasso e la «Cronaca» di Guglielmo di Tiro: la materia storica nella «Gerusalemme liberata»*, in «Nuova Rivista di Letteratura Italiana» 18.1, 2015, pp. 69-136 (ora compreso in Id., *Il poema epico rinascimentale e l'«Iliade»*. Da Trissino a Tasso, Firenze, Società

Non più di qualche contributo in tale direzione si propongono queste poche pagine, nelle quali non mette conto, dunque, di scendere sul terreno della riflessione poetica tassiana in merito al binomio poesia-storia; né su quello dell'interazione fra suggestioni letterarie e clima storico-politico-culturale che è all'origine del progetto tassiano di un poema su Goffredo di Buglione e sulla prima crociata. In proposito, tuttavia, occorre almeno ricordare come l'epoca in cui simile progetto matura, negli anni centrali del secolo, è quella in cui aveva ripreso vigore e si era diffuso, in ambiente veneto in particolare, ma in generale nella cristianità divisa e lacerata da guerre sanguinose e in allarme per l'espansionismo musulmano, il mito di una nuova guerra d'Oriente e il fervore bellicista di una crociata moderna. In tale contesto si capisce il rinnovato fascino, il risveglio di interesse suscitato dalla grande crociata, la prima, testimoniato dalla fioritura editoriale di testi poetici e storici su di essa. Edizioni delle cronache della prima crociata vedono la luce, nei decenni centrali del secolo, a Basilea, a Parigi, a Firenze, a Venezia, dove vengono dati alle stampe anche, tra il 1549 e il 1562, volgarizzamenti di alcuni di questi testi, tra i quali le cronache che Tasso utilizzò come fonte storica per il suo poema.

Il riferimento è, in particolare, alla ben nota triade delle principali: le cronache di Guglielmo di Tiro, Roberto Monaco, Paolo Emilio, presenti al Tasso fin dall'abbozzo del *Gierusalemme* (almeno per quanto riguarda i primi due autori) fino alla *Conquistata* e menzionate, spesso insieme, dalle *Lettere poetiche* fino al *Giudicio*.<sup>2</sup>

Di queste la fonte privilegiata, il vero ipotesto storico della *Gerusalemme*, che non per niente Tasso chiama, in una delle *Lettere poetiche*, «la mia istoria»,<sup>3</sup> è la *Cronaca* di Guglielmo di Tiro, nota con il titolo di *Belli Sacri*

editrice fiorentina, 2018, pp. 61-121). Al lavoro di Di Santo si rimanda anche per la esauriente bibliografia in proposito, della quale si segnala, almeno, come studio fra i più recenti: FABIO GIUNTA, *Torquato Tasso e le «armi pietose». L'«Historia» di Guglielmo di Tiro nella «Gerusalemme liberata»*, in *Letteratura di guerra. Testi, eventi, protagonisti dell'arte della guerra dall'Umanesimo al Risorgimento*, a cura di Gian Mario Anselmi e Gino Ruoizzi, Bologna, Archetipo Libri, 2011, pp. 89-103); FRANCESCO FERRETTI, *Narratore notturno. Aspetti del racconto nella «Gerusalemme liberata»*, Pisa, Pacini editore, 2010, pp. 84-102. Per queste pagine mi sono anche giovata dell'ottima, ormai antica, tesi di laurea di FRANCESCO TURTURRO, *La «Gerusalemme liberata» e la «Belli sacri historia» di Guglielmo di Tiro*, Università Cattolica del Sacro Cuore, relatore Claudio Scarpati, A.A. 2000-2001.

2 In un mio antichissimo studio sul passaggio dalla *Liberata* alla *Conquistata*, in cui mettevo in luce l'incremento della componente storica nella seconda *Gerusalemme*, ebbi modo di segnalare che tutte e tre le principali cronache della prima crociata impiegate da Tasso erano presenti nella biblioteca di Carlo Sigonio; il giovane Tasso avrebbe forse potuto disporne durante il periodo (dalla fine del 1562 al marzo del 1564) del discepolato presso il maestro modenese a Bologna: MARIA TERESA GIRARDI, *Dalla «Gerusalemme liberata» alla «Gerusalemme Conquistata»*, in «Studi tassiani», xxxiii, 1985, pp. 5-68: 12.

3 TORQUATO TASSO, *Lettere poetiche*, a cura di Carla Molinari, Parma - Milano, Guanda -

*Historia* attribuito dalla *princeps*, stampata a Basilea, per Nikolaus Brylinger e Iohann Oporino, nel 1549; nonché con il titolo *Historia della guerra sacra di Gerusalemme* della traduzione in lingua volgare, ad opera di Giuseppe Horologgi, uscita presso Vincenzo Valgrisi a Venezia nel 1562; in un'altra lettera, Tasso la cita, con una facile ma significativa ipallage, come *Istoria sacra*.<sup>4</sup>

Composta in circa un quindicennio, tra la fine degli anni sessanta del 1100 e il 1184, anno della morte dell'arcivescovo di Tiro, la *Cronaca* è una storia del Levante latino nel XII secolo, in ventitré libri, dei quali il resoconto della prima crociata occupa i primi otto, quest'ultimo interamente dedicato all'assedio e alla conquista di Gerusalemme: si tratta dello spazio più ampio, fra tutte le cronache della crociata, riservato alla narrazione dell'assedio. Protagonista del successivo nono libro è invece Goffredo di Buglione, celebrato in quanto re di Gerusalemme, non in quanto capitano della crociata, ruolo che nessuna delle cronache esplicitamente e 'ufficialmente' attribuisce al personaggio, come si accennerà in seguito. Dettagliatissima nel resoconto degli avvenimenti, dunque tesa a restituire la verità effettuale, presiede la cronaca di Guglielmo una superiore visione provvidenzialistica di matrice agostiniana, cui la stessa realtà effettuale è continuamente ricondotta. Né questo è il solo aspetto che investe il rapporto tra la *Gerusalemme* tassiana e la *Belli sacri historia* al di là della semplice ricostruzione storica degli avvenimenti della prima crociata: lo sono altresì il tema dell'unità della cristianità, con particolare riferimento alle relazioni tra Roma e Costantinopoli con un'evidente atteggiamento antibizantino; lo scontro tra Occidente cristiano e Oriente pagano; la costruzione della figura del 'perfetto principe'.<sup>5</sup> Tasso poté avere fra le mani la cronaca dell'arcivescovo di Tiro fin dall'epoca del *Gierusalemme*;<sup>6</sup> sappiamo poi che nel periodo della reclusione in Sant'Anna egli usò un esemplare appartenente a monsignor Fantini, al quale fu restituito insieme al volume del *De rebus gestis Francorum* di Paolo Emilio Veronese.<sup>7</sup> Sappiamo

Fondazione Bembo, 1995 (Lettera IX, a Scipione Gonzaga, 14 maggio 1575), p. 74.

4 TORQUATO TASSO, *Lettere*, a cura di Cesare Guasti, V, Firenze, Le Monnier, 1855, n°1378 (a Francesco Pulverino, da Napoli, 1592), p. 88. In questo lavoro citiamo sempre la cronaca di Guglielmo di Tiro con il titolo della traduzione italiana, *Historia della guerra sacra*, dal momento che da questa, di cui certamente si servì, probabilmente insieme all'originale latino, il Tasso della *Liberata*, provengono i passi citati.

5 Decisamente ispirata al ritratto fattone dall'arcivescovo di Tiro è la figura di Goffredo di Buglione: cfr. ad esempio *Historia della guerra sacra*, IX 5 e IX 9.

6 Oggi preferibilmente datato, almeno come ideazione, negli anni 1559-'60. Si veda, da ultimo, l'*Introduzione* all'edizione critica e commentata del *Gierusalemme* approntata da Guido Baldassarri: TORQUATO TASSO, *Il Gierusalemme*, a cura di Guido Baldassarri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013, pp. 7-39.

7 TASSO, *Lettere*, cit., III, n° 707 (ad Antonio Costantini, da Mantova, dicembre 1586), p. 97.

ancora che il poeta la richiede in prestito con urgenza da Napoli nei primi mesi del 1592,<sup>8</sup> necessaria evidentemente per il lavoro della *Gerusalemme conquistata* dove si incrementa e si precisa, come è ben noto, la componente storica, in un generale intento di più fedele aderenza al ‘vero’ storico. Per questo egli attinge con larghezza anche dagli altri testi cronachistici – già per altro impiegati, ma con maggiore parsimonia, per la *Liberata* –, che dunque doveva all’epoca avere presso di sé, dal momento che non manifesta la necessità di richiederli.

Prima fra questi la *Historia Hierosolymitana* di Roberto Monaco (Robertus Remensis), edita la prima volta a Basilea nel 1533 e, tradotta in italiano da Francesco Baldelli, a Firenze presso Lorenzo Torrentino nel 1552 col titolo *Historia di Roberto Monaco della guerra fatta da Principi Christiani contra Saracini per l’acquisto di Terra Santa*. Si tratta di una delle cronache più antiche – scritta probabilmente alla fine del primo decennio del 1100 – e più diffuse, in otto libri, riguardanti esclusivamente le vicende della prima Crociata; anche in questo caso l’assedio di Gerusalemme è materia dell’ultimo libro. È un resoconto succinto, agile, il cui autore, abate del monastero di San Remigio a Reims ai tempi della prima Crociata, quasi certamente aveva partecipato al concilio di Clermont (1095) che della spedizione gerosolimitana fu all’origine. Rispetto all’ampia, dettagliata *Historia* di Guglielmo di Tiro, questa di Roberto è una sorta di sintetico compendio, celebrante le gesta dei francesi; ne risaltano come aspetti caratterizzanti la insistita sottolineatura della dimensione trascendente dell’impresa crociata e dell’origine divina di essa, anche attraverso il ricorso frequente sia alla citazione scritturistica in funzione di commento ai fatti narrati, che a particolari miracolosi (visioni, segni celesti) quali segnali dell’intervento divino.

Terza fonte storica sicuramente attinta da Tasso è il moderno *De rebus gestis Francorum* di Paolo Emilio Veronese, edito a Parigi nel 1539, di cui, esattamente dieci anni dopo, nel 1549, esce a Venezia, presso Michele Tramezzino, il volgarizzamento dal titolo *Historia delle cose di Francia*. È opera tarda, scritta tra il 1498 e il 1529, anno della morte di Paolo Emili, umanista e storico alla corte di Francia: è infatti una storia della monarchia francese dalle origini al tempo presente, in dieci libri, nella quale trova spazio, nei libri IV e V, il racconto della prima Crociata.

Di un’altra testimonianza storica presente al Tasso della *Liberata* accertano, ancora una volta, le *Lettere poetiche*, dove si fa menzione, a

8 È la già citata lettera al Polverino scritta da Napoli nel 1592 (Tasso, *Lettere*, cit., V, n°1378, pp. 88-89): «Prego Vostra Signoria che mi trovi per un quarto d’ora l’Istoria Sacra di Guglielmo arcivescovo di Tiro, e la mandi a casa del signor principe, se dovesse in ciò affaticare tutti gli amici miei e suoi, e particolarmente il signor Orazio Feltro. L’aspetto con impazienza d’ogni indugio».

proposito della genealogia di Rinaldo, della *Istoria* dell'Abate Uspergense, cioè Corrado di Lichtenau, conosciuto allora come autore della Cronaca di Ekkeardo (*Chronicon Abbatis Uspergensis*), edita nel 1515.<sup>9</sup> Si deve ora a Federico Di Santo l'aver portato a soluzione il mistero che aveva ad oggi circondato il nome (e l'opera) dell'altra cronaca citata ben tre volte nelle *Poetiche* in relazione ai temi 'sensibili' della magia e dell'amore, nonché all'episodio, assente in Guglielmo e, a detta di Tasso, «ne la maggior parte de li storici», dell'assalto notturno degli Arabi guidati da Solimano, inserito nel nono canto della *Liberata* (ottave 16-99). Ci si riferisce alla cronaca del misterioso Rocoldo conte di Prochese, o Procoldo di Rochese, che, scrive Tasso, era stato in quella guerra – nella *Conquistata* egli figura, per altro, nelle file dell'esercito crociato (I 52) – e la cui cronaca gli era stata data dal duca Alfonso<sup>10</sup>.

Rintracciando in Guglielmo di Tiro il nome di tale personaggio, Rocholdus Come Prochensis, malamente reso nella traduzione dell'Horologgi Rocholdo conte di Prochese – dalla quale dunque Tasso attinge, a conferma del fatto che egli leggesse la *Belli sacri historia* anche, e a mio parere principalmente, nella versione volgarizzata – Di Santo è risalito all'identità del crociato francese Rotoldus comes Percensis (Rotrou conte di Perche), del quale non risulta tuttavia alcuna scrittura storica sull'impresa crociata. Persuasivamente lo studioso avanza l'ipotesi che possa trattarsi dell'anonimo autore della più antica e largamente diffusa cronaca, i *Gesta francorum*, circolante manoscritta fino alla *princeps* del 1611, che poteva far parte del cospicuo patrimonio di manoscritti della biblioteca estense e che dunque fu prestata da Alfonso al poeta. Allo stesso modo potevano provenire dalla biblioteca del duca i manoscritti di almeno tre altre cronache medioevali di cui qualche traccia è riconoscibile nel poema gerosolimitano.<sup>11</sup> Le importanti acquisizioni contribuiscono così a far uscire dall'indeterminatezza la dichiarazione tassiana, risalente al 1587, circa la personale lettura di «molte istorie del passaggio d'oltremare»,<sup>12</sup> nonché a dare la misura dell'impegno documentale del poeta sulla materia che decide di porre a fondamento del suo edificio poematico.

9 TASSO, *Lettere poetiche*, cit., XXXVII (a Luca Scalabrino, da Ferrara, s.d.), pp. 335-336.

10 TASSO, *Lettere poetiche*, cit., V (a Scipione Gonzaga, da Ferrara, 15 aprile 1575), p. 38. Il contributo di Di Santo è: Tasso, «Rocoldo di Prochese» e i *Gesta francorum*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 194 (645), 2017, pp. 69-89.

11 Sarebbero quella del genovese Caffaro di Caschifellone, rilevante per la partecipazione alla crociata del contingente ligure di Guglielmo Embriaco; la cronaca attribuita a Bernardo il Tesoriere, tradita unicamente da un manoscritto estense; infine l'anonimo *Tudebodus imitatus*, l'unico in cui compare il particolare dell'inciampo della torre mobile nel finale del canto XI: cfr. DI SANTO, *Tasso e la «Cronaca» di Guglielmo di Tiro*, cit., pp. 83-85.

12 TASSO, *Lettere*, cit., III, n° 813 (a Gherardo Borgogni, da Mantova), p. 196.

Ma quale rapporto Tasso instaura con le sue fonti storiche? Non è forse inutile far presente, innanzitutto, che la presenza di queste sul piano meramente quantitativo è rilevante, più forse di quanto possa a prima vista apparire: non solo egli attinge blocchi interi, ben riconoscibili, di materiale per i principali episodi storici e per le vicende belliche del poema, ma dissemina pressoché lungo quasi tutto il suo svolgimento spunti, particolari, suggerimenti colti nell'una o nell'altra cronaca, anche dove si tratta, ad esempio, del costume dei personaggi o in prossimità di episodi di invenzione, secondo una strategia che mira, come bene ha osservato Ferretti, a confondere in una stessa sembianza di verità il falso delle finzioni.<sup>13</sup>

La presenza di Guglielmo di Tiro, in specie, aleggia forse fin dal proemio della *Liberata*, se nella ben nota dichiarazione di poetica in versi che annuncia la mescolanza di vero e falso, di storia e invenzione nel poema, marcando il discrimine tra storia e poesia epica (I 2: «tu [Musa] perdona / se inteso fregi al ver, s'adorno in parte / d'altri dilette che de' tuoi le carte»), è lecito ravvisare anche una sorta di riformulazione da altra prospettiva – quella del poeta, non dello storico – di quanto l'arcivescovo di Tiro scrive a sua volta nel *Proemio* della sua cronaca nella traduzione italiana, quando mette in guardia dall'errore gravissimo in cui cadono gli scrittori di storie che non rispettano la verità dei fatti:

Ma se la verità de i successi sta altramente, e manca lo scrittore dall'ufficio suo, sarà tenuto per maggior errore, meschiando i fregi della bugia con quelli della verità, dando a credere alla molto credula posterità le cose false.<sup>14</sup>

La pagina proemiale di Guglielmo dà l'impressione di stare sullo sfondo di un'altra, anche questa ben nota, dichiarazione di poetica, ora proveniente dai *Discorsi dell'arte poetica*, alla quale spetta entrare nel merito della specificità del trattamento riservato alla materia storica da parte del poeta che intenda assolvere degnamente al suo compito, diverso da quello del «verace storico». Il passo è citatissimo, ma vale la pena riproporlo:

Però che quello che principalmente costituisce e determina la natura della poesia e la fa dall'istoria differente è il considerarle le cose non come sono state, ma in quella guisa che dovrebbero essere state, avendo riguardo più tosto al verisimile in universale che a la verità dei particolari; prima d'ogni altra cosa deve il poeta avvertire se nella materia, ch'egli prende a trattare, v'è avvenimento alcuno il quale, altrimenti essendo successo, o più del verisimile o più del mirabile, o per qual si voglia altra cagione, portasse maggior diletto; e tutti i successi

13 FERRETTI, *Narratore notturno*, cit., p. 85.

14 GUGLIELMO DI TIRO, *Historia della guerra sacra, Proemio*, pp. 1-2. Tutta la prima parte del *Proemio* verte sul problema del rapporto tra verità e falsificazione e sugli errori in cui possono cadere in proposito gli storiografi.

che si fatti trovarà, cioè che meglio in un altro modo potessero essere avvenuti, *senza rispetto alcuno di vero o di storia a sua voglia muti e rimuti*, e riduca gli accidenti delle cose a quel modo ch'egli giudica migliore, co'l vero alterato il tutto finto accompagnando [nei *Dpe*: mescolando il vero co 'l finto, ma in guisa che 'l vero sia fondamento della favola]. [...] Lasci dunque il nostro epico l'origine e il fine de l'impresa, ed alcune cose più illustri e ricevute per fama, ne la loro verità, o poco o nulla alterata; *muti poi se così gli pare, i mezzi e le circostanze, confonda i tempi e l'ordine de l'altre cose*, ed insomma, si dimostri più tosto artificioso poeta che verace storico.<sup>15</sup>

Solo in forza della consapevolezza maturata sul testo aristotelico della *Poetica*, per cui il verisimile universale della poesia (la «verità perfetta», dirà nell'*Apologia*) supera la verità particolare della storia ponendosi accanto alla filosofia, il giovanissimo Tasso può con tanta spregiudicata disinvoltura invitare al non rispetto della verità storica («*senza rispetto alcuno di vero o di storia a sua voglia muti e rimuti*»; e ancora: «*muti, se così gli pare, i mezzi e le circostanze*» ecc.). È una decisa dichiarazione di sovranità sulla materia storica, che si esercita dunque sui testi che la documentano: Tasso non è asservito alle sue fonti (neppure se di *Istoria sacra*, come il poeta 'intitola' la cronaca di Guglielmo) ma le signoreggia, se ne serve con assoluta libertà in funzione del proprio progetto epico e delle sue esigenze rappresentative.

Nel *Gierusalemme*, per il poco che se ne può dedurre, nella *Liberata* e ancora nella *Conquistata* – ma qui, come nell'abbozzo del *Gierusalemme*, in misura sensibilmente ridotta – simile libertà di manipolazione del dato storico si manifesta attraverso diverse tipologie che vanno dalla selezione dei materiali all'anacronismo e alla dislocazione cronologica («confonda i tempi e l'ordine delle cose» si legge nel citato passo dei *Discorsi*); dall'amplificazione di spunti e particolari alla soppressione di essi se scomodi dal punto di vista ideologico, o, più spesso, se non consoni al *decus* eroico dei personaggi.<sup>16</sup> È il caso, ad esempio, di Tancredi: nella *Liberata* egli è il «valoroso» e l'«uomo religioso e di conscentia», l'eroe coraggioso e religioso di cui parla Guglielmo di Tiro (VIII 18 e X 10), che ne esalta la virtù bellica e la devozione in moltissime occasioni; ma della sua indole talvolta superba, vendicativa e litigiosa, di cui ugualmente si legge nella cronaca medioevale (II 15, III 25, VII 17) il poema tassiano non parla. Nell'episodio dell'«ira» di Rinaldo e della sua fuga dal campo (*G.L.*, V 15-52), Tancredi assume il ruolo del difensore di Rinaldo prima,

15 TORQUATO TASSO, *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a cura di Luigi Poma, Bari, Laterza, 1964, p. 18 (nei *Discorsi del poema eroico*, p. 120) [corsivi miei].

16 Come richiede, scrive Tasso, «l'illustre dell'eroico, fondato sovra l'imprese d'una eccelsa virtù bellica, sovra i fatti di cortesia, di generosità, di pietà, di religione» (TASSO, *Discorsi dell'arte poetica* cit., p. 12).

poi di consigliere saggio che cerca di stemperare l'ira e la fiera del giovane cavaliere e lo invita a partirsene per evitare altro spargimento di sangue cristiano, seguendo in ciò il suo esempio di quando, pur offeso pesantemente da Baldovino e dai suoi a Tarso, aveva preferito abbandonare la città per evitare uno scontro fra eserciti cristiani (*G.L.*, V 47-48). L'esperienza vissuta da Tancredi e proposta come *exemplum* a Rinaldo è narrata da Guglielmo di Tiro (III 20) che infatti definisce il giovane eroe normanno, che aveva fatto di tutto per appianare il dissidio, «signor modesto e cortese»; nulla il lettore della *Gerusalemme* può sapere, però, del successivo sviluppo della vicenda, cioè della vendetta compiuta da Tancredi che attacca proditoriamente le truppe di Baldovino accampate di fronte alle mura di Mamistra, come testimonia sempre l'*Historia della guerra sacra* (III 24).<sup>17</sup> D'altra parte molte delle gesta del Tancredi storico diventano nella *Liberata* le gesta di Rinaldo.

Analoga 'limatura', per aggiungere un secondo esempio, il poeta moderno esegue sul ritratto di Raimondo disegnato dallo storico, del quale lascia intatto il tratto della saggezza (per Guglielmo di Tiro il conte di Tolosa è «saggio e prudente», II 18) e del coraggio; attenua quello dell'animosità, della difficoltà a dimenticare le offese, dell'alterigia (II 20; V 13-17), mentre cancella ogni possibile traccia dell'inganno ai danni dei compagni crociati di cui Raimondo si era macchiato, giusta sempre l'*Historia della guerra sacra* (VII 17), al tempo dell'assedio di Gabaon.

Ancora, la manipolazione del dato storico restituito dalle fonti si fa vera e propria alterazione: fra i meno noti e macroscopici, è il caso dell'episodio dell'arrivo dei crociati in vista di Gerusalemme nel terzo canto della *Liberata* (ottave 1-3). Qui l'esercito, spinto da un impaziente desiderio, marcia compatto e veloce verso la meta, sotto la guida sicura e saggia del suo capitano, in una scena di grande effetto e di grande valore simbolico in ordine alla configurazione del poema come *peregrinatio armata ad loca santa*; ma nella *Istoria* dell'arcivescovo di Tiro (VII 25) si legge che fu un piccolo drappello di uomini a muoversi per primo verso la città santa, disubbidendo agli ordini dei principi. Poco prima, l'ottava 76 del primo canto – dedicata al patto stabilito dall'emiro di Tripoli, alleato del califfo d'Egitto, con Goffredo, per evitare lo scontro durante l'avanzata dell'esercito crociato – offre un altro esempio di una tipologia assai frequente di alterazione, ben identificata dagli studiosi come passaggio dal corale delle cronache all'individuale dell'epica: in Guglielmo Tirio sono i vari principi cristiani a trattare con Tripoli;<sup>18</sup> in Tasso è

17 L'episodio si conclude comunque con la riconciliazione tra i due principi. Traggo queste osservazioni dalla tesi citata di F. TURTURRO, pp. 207-209.

18 DI TIRO, *Historia*, cit.: «Il Governatore di quella città [Tripoli] che faceva i negotii del Califfo di Egitto [...] mandò Ambasciadori, e ottenne da i Principi che, dando loro quindeci mila

il solo Goffredo: «e ricevè condizion di pace, [sogg. il re di Tripoli] / sì come imporle al pio Goffredo piace».

Conviene rimanere nel primo canto della *Liberata* (i primi canti, insieme agli ultimi, sono quelli in cui naturalmente, trattandosi dell'avvio e della fine dell'impresa, prevale la materia storica) per verificare direttamente sul testo modalità ed effetti dell'interazione tra ipotesto storico e riscrittura poetica; sotto osservazione si prendono, in specie, le ottave 77-89, subito successive alla 76 ora citata, dedicate, fino alla 80, all'avanzata dell'esercito crociato verso Gerusalemme, di cui sono ripercorse le tappe, attraverso i vari luoghi e città; poi (ottave 81-89) alla situazione interna di Gerusalemme e al suo re Aladino.

Nella sequenza della lunga marcia verso Gerusalemme Tasso segue molto fedelmente *l'Istoria della guerra sacra*, al capitolo 21 del settimo libro. Siamo in presenza di uno dei rari esempi, ma non rarissimi, nella *Liberata* (diversamente dalla *Conquistata*, che ne abbonda), di ripresa fedele, talvolta letterale del testo di partenza, sottoposto naturalmente a un processo ora di concentrazione sul piano dei particolari narrativi, come si può osservare all'ottava 77, il cui *incipit* sunteggia, ma riprendendone il dettato, il testo di partenza, ora di amplificazione sul piano espressivo-retorico, come nella riscrittura, da ottava 78, 5 alla fine, del passo di Guglielmo relativo alla composizione della flotta che costeggia il cammino percorso dall'esercito di terra per rifornirlo di vettovaglie. È in particolare l'ottava 79 a rendere evidente come la variazione avvenga a livello di *elocutio*: il linguaggio referenziale, seccamente narrativo della cronaca è tradotto nel più alto registro epico, a partire dalla personificazione del mare che geme sotto l'incarico delle navi al verso 1, che intende restituire la grandiosità dell'avanzata e che oltrepassa la ragione puramente strategica del movimento della flotta:

scudi, e molti doni di cavalli, muli, panni di seta [...], si partissero dalle terre del suo governo, insieme con il territorio delle tre città, Archi, Tripoli, e Biblio, passando senza offesa in tutti i luoghi» (VII 21).

G.L., I 77-80

Qui del monte Seir, *ch'alto e sovrano da l'oriente* a la cittade è presso, gran turba scese de' fedeli al piano d'ogni età mescolata e d'ogni sesso: portò suoi doni al vincitor cristiano, godea di mirarlo e in ragionar con esso, stupia de l'arme pellegrine; e guida ebbe da lor Goffredo amica e fida.

Conduce ei sempre a le maritime onde vicino il campo per *diritte* strade, sapendo ben che le propinque sponde l'amica *armata costeggiando* rade, la qual può far che tutto il campo abonde de' necessari arnesi e che le biade ogni isola de' Greci a lui sol mieta, e Scio pietrosa gli vendemmi e Creta.

Geme il vicino mar sotto l'incarco de l'alte navi e de' più levi pini, sì che non s'apre omai sicuro varco nel mar Mediterraneo a i Saracini; ch'oltra quei c'ha Georgio armati e Marco ne' veneziani e liguri confini, altri Inghilterra e Francia ed altri Olanda, e la fertil Sicilia altri ne manda.

E questi, che son tutti insieme uniti con saldissimi lacci in un volere, s'eran *carchi* e provisti in vari liti di ciò ch'è d'uopo a le terrestri schiere, le quai, trovando liberi e sforniti i passi de' nemici a le frontiere, in corso velocissimo se 'n vanno là 've Cristo soffrì mortale affanno.

*Istoria della guerra sacra*, VII 21

Furono consigliati poi da alcuni fedeli che habitavano il monte Seir, *che sovrastà da la parte di Oriente* a quelle tre città, ed è *altissimo*, quelli, che sapevano tutte le condizioni del paese ed erano molto prudenti, che erano venuti a rallegrarsi con le genti dell'essercito e dimostrar loro un fraterno affetto; ai quali dimandarono i precipi qual via era più commoda e più sicura per passar in Gierusalemme. Risposero gli huomini fedeli, havendo ben considerato l'un e l'altro camino [...] consigliarono che tenessero il camino de la marina come più *diritta* e più comoda,

per *l'armata che andava costeggiando*, per cagion di poter soccorrere l'essercito.

Erano nell'armata non solo le navi di Guinimero, e de i suoi compagni, ma ancora quelle di Fiandra, di Normandia, d'Inghilterra, de' Veneziani, de' Genovesi, de i Greci, di Cipro, insieme con quelle di Rhodi e delle altre Isole,

tutte *cariche* di vettovaglie, delle quali s'andavano accomodando, per consolatione e commodità dell'essercito<sup>19</sup>.

19 I corsivi sono miei e sono intesi a mettere in evidenza le riprese letterali che, tra l'altro, sembrano accertare l'uso, da parte di Tasso, del testo italiano di Guglielmo di Tiro: valga, come esempio di particolare evidenza, il sintagma *armata costeggiando* dell'ottava 78 e *l'armata che andava costeggiando* della cronaca; così invece il testo latino: «ut et directiorem [viam] sequerentur, et navium suarum quae proficiscentem sequebantur exercitum, eis solatium non deesset». Come si dirà ora, il passo è già, con qualche variante, nel *Gierusalemme* ed è stato analizzato da EZIO RAIMONDI, *Un episodio del «Gierusalemme»* [1961], in *Id.*, *Rinascimento inquieto*, Torino,

Le ottave 78-80 provengono, con qualche variante, dal *Gierusalemme* (ottave 13-15): esaminarne il passaggio dal primo abbozzo al poema compiuto permette di cogliere la maturazione del poeta nel rapporto con i materiali storiografici, dei quali ora si è, per così dire, insignorito; li governa con superiore sapienza narrativa. Coincidente, per quanto riguarda questa sequenza della marcia dei crociati, fino all'ottava 15 del *Gierusalemme* (80 nella *Liberata*) – anzi, alla 16, che corrisponde alla 75 della *Liberata* –, il cammino dei due testi dalla successiva ottava diverge. Il più antico procede per tre ottave (17-19) lungo la pista dei capp. 21-22 della *Historia della guerra sacra* seguendone nella successione cronologica scandita dagli avverbi temporali, quasi con timore di allontanarsene, il resoconto dell'avanzata dell'esercito attraverso le varie città:

*Il Gierusalemme*, I 17-19

Giunse il campo a *Mausse*, ove a le sue  
Piaggie fann' ombra d' alto monte i gioghi;  
Con doni *indi a Labilla* accolto fue,  
Perché su quel terren l' ira non sfoghi:  
Vide o *Serepta poi* le mura tue;  
Et arrivò di *Tiro* a i colti luoghi:  
Tiro di Cadmo albergo: e intorno intorno  
Di vive fonti, e di giardini adorno.

*Historia della guerra sacra*, VII 21-22

[...] havendo dalla parte sinistra il monte Libano, passarono a Biblio e alle sponde del fiume, fecero gli alloggiamenti appresso un luogo detto *Maus* [...]  
S'alloggiò l'essercito *il terzo giorno poi* appresso un fiume, in faccia della città *Berila*, dove ebbero i Principi una grossa somma di denari dal Governatore di quella città a fin che non lasciassero far alcun danno a i giardini e alla campagna [...]. *Il giorno seguente* [...] marchiavano per i luoghi piani, lasciando dalla parte destra *Sarepta* [...] e passato il fiume che scorre per *Tiro* [...] verace habitatione di Agenore e di Cadmo, giunsero in quel luogo maraviglioso a tutto il mondo dove trovarono horti e fontane limpidissime e giardini [...].

Einaudi, 1994<sup>2</sup>, pp. 145-159; e da SALVATORE RITROVATO, *Trame sospese del «Gierusalemme»*, in *Il merito e la cortesia. Torquato Tasso e la corte dei Della Rovere*, a cura di Guido Arbizzoni, Giorgio Cerboni Baiardi, Tiziana Mattioli, Anna T. Ossani, Pesaro, Il lavoro editoriale, 1999, pp. 293-309: 301-303. Mettendo a confronto col testo tassiano entrambe le versioni latina e volgare della cronaca di Guglielmo di Tiro, Ritrovato propende decisamente per l'uso della seconda (magari assieme alla prima) da parte dell'autore del *Gierusalemme*, almeno per la sequenza in questione. Ho rintracciato il bel lavoro di Ritrovato solo dopo aver condotto autonomamente un simile esame su queste ottave, giungendo alle stesse conclusioni. La questione non è di poco conto, perché riguarda il problema della datazione del *Gierusalemme*, o delle fasi della sua ideazione-composizione; per questo la ritengo meritevole di un supplemento di indagine, al quale mi sto dedicando.

*Indi* partito andò per strada angusta  
 Sin che d' *Accona* al lieto pian ne venne;  
 Ove d' *Accona* il Re con dritta e giusta  
 Conditione amico lor divenne.  
 Scorser *Cesarea* poi, ch' a la vetusta  
 Etate hebbe altro nome, e nol ritenne;  
 Fra il Carmelo passando, e fra l' arena  
 Di marine conchiglie, e d' alghe piena.

*Antipatrida* poscia (a destra mano  
 Lasciando di Nettun l' onde spumose)  
 Gli accolse, et *Ioppe*; e per lo steril piano  
 Passaro a *Lida*, ove son l' ossa ascose,  
 L' ossa honorate del guerrier christiano,  
 Che 'l vorace serpente a morte pose:  
 Quivi spesso in suo honor si mira, et ode  
 Vaporar Tempi, e cantar hinni et ode.

*Riposati la notte* [...] si posero in camino, e passate le strettezze di quei luoghi che sono tra i monti e 'l mare molto pericolosi, di nuovo ritrovarono i piani che sono vicini a la città d' *Accona* [...] ed ebbero molti doni, come ebbero ancora buona conditione nel comperar le vettovglie [...] e divenne loro amico [...] Pervennero passando fra 'l Carmelo e 'l mare a *Cesarea* [...] la qual fu detta anticamente la torre di Stratone [...]

*Il terzo giorno da poi* incominciarono di nuovo a marchiare, e lasciando a man diritta i luoghi maritimi, pervennero in *Antipatrida* e a *Ioppe* e per il piano largo passarono Eleutheria, e *Lidda* detta Diospoli, dove si vede fin al giorno d'oggi la sepoltura del martire di San Georgio, e si crede secondo l'uomo di fuori che egli riposi nel Signore; la Chiesa del quale fu edificata per ordine del pio e Catholico Imperadore Augusto Giustiniano, a honore del sudetto martire, con grandissima devotione.

Ben diversa la via percorsa dal poema seriore. Arrestando il racconto dell'avanzata all'ottava 80, nell'estrema sintesi del distico finale che, in una sorta di climax, mette in rilievo l'unità dell'esercito cristiano teso nel velocissimo corso verso la meta di quella stessa marcia e di tutto il poema («in corso velocissimo se 'n vanno / là 've Cristo soffrì mortale affanno»), la *Liberata* lascia che sia la fama (ottava 81) a percorrere in velocità il tragitto – tanto precisamente descritto dal *Gierusalemme* – che separa i crociati dalla città santa.<sup>20</sup> Tasso non ha abbandonato la sua 'guida' storica: ha tradotto nell'immagine letteraria della fama, modellata su suggestioni virgiliane e ovidiane, il dato storico, referenziale, delle spie che avvertono i cittadini di Gerusalemme dell'imminente e minaccioso arrivo dei crociati, fornito da Guglielmo di Tiro all'inizio del cap. 23 del medesimo libro VII:<sup>21</sup>

20 Così il commento di Franco Tomasi alle ottave 81 e 82: «Sapiente dissolvenza narrativa che sposta gradualmente e giocando sulle umbratili notizie della fama e sugli effetti psicologici che è in grado di generare, il punto di vista del racconto»: TORQUATO TASSO, *Gerusalemme liberata*, a cura di Franco Tomasi, Milano, Rizzoli, 2009, *ad loc.*

21 Questo è un piccolo esempio di un'altra delle frequenti modalità di trattamento della storia da parte del poeta e del modo in cui realizza la mescolanza di verità e finzione: la contaminazione delle fonti cronachistiche e letterarie. Egli coglie spunti dalla storia ma li elabora attraverso la letteratura per connotarne funzione e significato: così avviene, per portare solo un altro esempio, nella descrizione della selva di Saron del canto tredicesimo, descritta secondo le indicazioni topo-

*G.L.*, I 81

Ma precorsa è la fama, apportatrice  
de' veraci romori e de' bugiardi,  
ch'unito è il campo vincitor felice,  
che già s'è mosso e che non è chi 'l tardi;  
quante e quai sian le squadre ella ridice,  
narra il nome e 'l valor de' più gagliardi,  
narra i lor vantì, e con terribil faccia  
gli usurpatori di Sion minaccia.

*Historia della guerra sacra*, VII 23

Avertiti i cittadini di Gerusalemme, da  
spessissime spie, della venuta de i nostri, e  
che venivano con principale intensione di  
occupar quella città, con quella maggior  
diligentia e solecitudine che potevano,  
s'affaticavano in fortificarla...

Il prosieguo del testo tassiano descrive gli effetti del diffondersi dei «romori» di cui è apportatrice la fama, nell'ottava 82 (di cui si sarebbe ricordato Manzoni nel primo coro dell'*Adelchi*) per chiudersi sulla figura di Aladino che «volge nel dubbio cor ferì consigli»:

*G.L.* I 82

E l'aspettar del male è mal peggiore,  
forse, che non parrebbe il mal presente;  
pende ad ogn'aura incerta di romore  
ogni orecchia sospesa ed ogni mente;  
e un confuso bisbiglio entro e di fore  
trascorre i campi e la città dolente.  
Ma il vecchio re ne' già vicin perigli  
volge nel dubbio cor ferì consigli.

Inaugurata da questa ottava, la sequenza finale del primo canto, dedicata alla figura di Aladino, inquieto ma ferocemente operativo in vista dell'arrivo dell'esercito crociato, è emblematica di uno dei modi più interessanti e significativi di reimpiego del materiale fornito dalla cronaca: la trasformazione di dati storici in dati psicologici; il trasferimento dal piano esterno, fattuale, dell'azione, al piano interiore, degli affetti, quasi sempre rappresentati in conflitto, come qui il «dubbio cor di Aladino».

Si osservi l'*Historia* di Guglielmo: alla notizia portata dalle spie in Gerusalemme, i cittadini, e con loro l'emiro egiziano, immediatamente reagiscono con l'azione: fortificano la città (nel passo del cap. 23 sopra citato); l'emiro provvede a ingraziarsi la parte musulmana – alleggerisce le tasse, elargisce doni – e a chiamare presso di sé mercenari; Tasso riprende in ordine sparso tale resoconto (accogliendo particolari anche da altri capitoli della cronaca),<sup>22</sup> come si osserva, ad esempio, nell'ottava su cui si chiude il canto:

grafiche fornite da Guglielmo di Tiro (VIII 6), ma connotata da un'inquietudine orrorosa, preludio di ciò di cui di lì a poco sarà teatro, che le conferiscono gli echi lucanei, ovidiani e danteschi.

22 In specie dal libro I, cap. 5, che relaziona sulle condizioni dei cristiani di Gerusalemme al tempo in cui la città era caduta sotto il califfato d'Egitto: «Incominciò allora in quella città esser

G.L. I 82

Spietatamente è cauto e non oblia  
di rinforzar Gierusalem fra tanto.  
Da tre lati fortissima era pria,  
sol verso Borea è men sicura alquanto;  
ma da' primi sospetti ei le munia  
d'alti ripari il suo men forte canto,  
e v'accogliea gran quantitate in fretta  
di gente mercenaria e di soggetta.

*Historia della guerra sacra*, VII 23

Il Prencipe d'Egitto [...] s'era ritirato in  
Gierusalemme, e avendo nuova che 'l nostro  
essercito s'era partito d'Antiochia, faceva  
ogn'opra di riparar la città nelle parti che  
mostravano maggior debolezza [...] avendo  
chiamati i cittadini delle città vicine, e  
massimamente quelli che erano armati et erano  
nominati per uomini di valore a difender con  
essi loro la città

Insieme al principe d'Egitto, sudditi e mercenari, tramanda ancora il cap. 23 dell'arcivescovo di Tiro, si riuniscono in adunanza per decidere le strategie di difesa: prima deliberano una spietata repressione cruenta nei confronti dei cittadini cristiani e la distruzione dei loro luoghi di culto e dello stesso Sepolcro di Cristo; poi risolvono per la cacciata di essi, dopo averli ulteriormente spogliati dei loro beni. Ora, tutta questa azione diventa, nella riscrittura tassiana, dopo tre ottave (83-85) che compongono il ritratto di Aladino nel segno della ferinità, il contenuto del suo agitato monologo interiore, dei suoi rabbiosi, ma lucidi pensieri che si dibattono fra timori (all'ottava 86) e opposte strategie di difesa dal pericolo – la repressione dei sudditi cristiani –, dettate dall'istintiva ferocia (ottava 87) e dal calcolo (ottava 88):

G.L., I 86-88

«Veggio» dicea «de la letizia nova  
veraci segni in questa turba infida;  
il danno universal solo a lei giova,  
sol nel pianto comun par ch'ella rida;  
e forse insidie e tradimenti or cova,  
rivolgendo fra sé come m'uccida,  
o come al mio nemico, e suo consorte  
popolo, occultamente apra le porte.

molto peggiore che prima la conditione de' fedeli [...] come per le raddoppiate afflittioni e per le *gravezze* che moltiplicavano di per di, perché oltre l'estremità de i tributi e delle gabelle che si riscuotevano da essi oltre il costume [...]» che Tasso sunteggia a 84, 8: «ma più *gravonne* [dei pubblici pesi] i miseri cristiani» [corsivi miei].

Ma no 'l farò: prevenirò questi empì  
disegni lor, e sfogherommi a pieno.  
Gli ucciderò, faronne acerbi scempi,  
svenerò i figli a le lor madri in seno,  
arderò loro alberghi e insieme i tèmpi,  
questi i debiti roghi a i morti fièno;  
e su quel lor sepolcro in mezzo a i voti  
vittime pria farò de' sacerdoti.»

Così l'iniquo fra suo cor ragiona,  
pur non segue pensier sì mal concetto;  
ma s' a quegli innocenti egli perdona,  
è di viltà, non di pietade effetto,  
ché s' un timor a incrudelir lo sprona,  
il riten più potente altro sospetto:  
troncar le vie d'accordo, e de' nemici  
troppo teme irritar l'arme vittrici.

*Historia della guerra sacra*, VII 23

Essendo poi adunati tutti nell'entrata del tempio,  
che era spaciosissima, deliberarono, per tagliar  
la strada ai nostri e dar loro impedimento, di tagliar  
a pezzi tutti i fedeli che habitavano in quella  
città e spianar sin a' fondamenti la città della  
Resurrettione di nostro Signore; e medesimamente  
spezzar la sua santa Sepoltura [...]

Ma dappoi, havendovi sopra miglior  
consideratione, videro che facendo questo  
davano occasione a i nostri di odiarli  
perpetuamente et far loro ogni maniera di danni  
e maggior uccisione delle loro genti, mutando  
opinione, havendo loro fatto pagare una  
grossissima quantità di denari [...]

Nel «cor» dell'iniquo Aladino, nel quale non entra lo sguardo dello storico, penetra quello del poeta, che, come lo sguardo di Dio posato sul campo cristiano, nella zona iniziale della *Gerusalemme*, «a dentro spia nel più segreto lor gli affetti umani» (*G.L.*, I 8).

Negli affetti umani, nei movimenti interiori («gl'intimi sensi» di *G.L.*, I 11, 2) che Dio vede dall'alto, sono trasformati i fatti avvenuti negli anni precedenti l'arrivo dell'esercito cristiano alle porte di Gerusalemme: l'indugio e l'intepidirsi dello zelo dei principi crociati (ma non di Goffredo), il perseguimento di personali interessi e brame di conquista, i reciproci conflitti, che le cronache gerosolimitane hanno raccontato. Vede, insomma, gli 'errori': in Baldovino, fratello di Goffredo, «cupido ingegno, / ch'a l'umane grandezze intento aspira» (*G.L.*, I 9), vede l'avidio desiderio di gloria personale e l'invidia dell'altrui, che furono all'origine del violento dissidio con Tancredi a Tarso, giusta il racconto dell'*Historia sacra*;<sup>23</sup> vede Boemondo intento solo al progetto di fondare un suo regno ad Antiochia, dimentico dell'impresa santa

23 DI TIRO, *Historia*, cit., III 20: «Vide Baldoino [...] lo stendardo di Tancredi nella più alta parte della Roccha della città, e spinto dall'invidia, come scordevole della sua professione [...] sdegnatosi che avesse molto maggior e più forte essercito di lui [...], fece chiamar i cittadini e minacciò loro pubblicamente che levassero lo stendardo di Tancredi e che innalzassero il suo». Ancora nei capitoli successivi si insiste sull'invidia di Baldovino verso Tancredi. Il fatto storico è narrato anche da Roberto Monaco nella *Historia Hierosolymitana*, pp. 82-83 del volgarizzamento di Francesco Baldelli; ma qui è piuttosto il desiderio di primeggiare di Tancredi a essere sottolineato; Tasso dunque accoglie senza dubbio il punto di vista di Guglielmo di Tiro, favorevole invece a Tancredi. Si è già accennato all'episodio a p. 174. Altre notizie su Baldovino, prima signore di Edessa, poi eletto re di Gerusalemme dopo la morte di Goffredo, si trovano nella cronaca del Tiro a X 1-4.

di Gerusalemme, come in effetti avvenne ed è tramandato dalle storie; vede Tancredi «aver la vita a sdegno tanto un suo vano amor l'ange e martira» (*G.L.*, I 9). Tasso forse approfitta dello spunto offerto dalle cronache, ma non da Guglielmo dove non v'è alcun cenno in merito, circa l'incontinenza di Tancredi, «oltremodo vago degli abbracciamenti delle saracine»,<sup>24</sup> ma per farne una nobile, tragica, nonché cruciale nell'economia del poema, vicenda amorosa. L'idea dell'amore come forza divaricante, in dialettico e drammatico rapporto con le ragioni del dovere e dell'impegno bellico, alla base dell'architettura narrativa e simbolica della *Liberata*, doveva essere già in germe nel *Gierusalemme*, dove il principe normanno è presentato nella rassegna dell'esercito crociato «immerso in profondissimo pensiero [...] che nel suo petto Amor s'apre il sentero / tra i santi affanni, e nel furor di Marte». Emblematica del diverso atteggiamento nei confronti della materia storica e del 'vero' di cui è portatrice, è la correzione della *Conquistata*, che presenta Tancredi «aver la vita a sdegno / tanto l'ingiuria altrui l'ange e martira» (*G.C.* I 12), con riferimento alla già ricordata vicenda con Baldovino<sup>25</sup>, i cui effetti resistono duraturi nell'animo del principe normanno ancora dopo l'elezione di Baldovino a re di Gerusalemme (dunque in un tempo posteriore a quello dei versi citati), a motivo della quale aveva deciso di tornare ad Antiochia, come documenta l'*Historia della guerra sacra* intitolando il cap. 10 del decimo libro: «Tancredi, come ricordevole dell'ingiuria antica, si parte, chiamato dagli Antiocheni».

MARIA TERESA GIRARDI

24 TASSO, *Lettere poetiche*, cit., XXXVIII, p. 348 (I due passi della *Historia* di Guglielmo cui rimanda in nota la curatrice non danno alcun riscontro). Di Santo segnala che per la figura di Tancredi Tasso è debitore anche ai *Gesta Tancredi* di Raoul de Caen attraverso la mediazione del *Tudebodius imitatus* che lo studioso con buone ragioni ritiene fosse noto a Tasso (DI SANTO, *Tasso e la «Cronaca» di Guglielmo di Tiro*, cit., pp. 97-98).

25 Il commentatore seicentesco della *Conquistata*, Francesco Birago, riferisce invece questi versi all'inganno fatto da Raimondo di Tolosa ad alcuni crociati e a Tancredi durante l'assedio di Gabaon, giusta la cronaca di Guglielmo di Tiro, VII 17: FRANCESCO BIRAGO, *Dichiarazioni et avvertimenti poetici, Istorici [...] nella Gerusalemme conquistata del signor Torquato Tasso*, Milano, Somasco, 1616, p. 3.